

Questo lungo e bellissimo racconto di san Giovanni evangelista è molto articolato e complesso, difficile da sintetizzare e riassumere in un'omelia.

Più che un miracolo o un racconto, è **una rappresentazione drammatica della miseria dell'uomo e della grandezza di Dio, la rappresentazione plastica del dramma che vive ogni uomo.**

Qui ci siamo dentro tutti; potremmo partire anche dall'ultima affermazione: «Se foste ciechi, non avreste peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane».

Quante persone incontriamo nella nostra vita che continuano a fare domande su domande, cercano di credere, vorrebbero credere, forse si illudono di provare a credere ma, poi, alla fine, non demordono dal loro punto di vista; il punto di vista diventa un assoluto.

L'altro giorno ho incontrato un signore che ha più di novant'anni, il quale mi chiedeva: “Padre, ma come si fa a conciliare la teologia con la fede, io non riesco a capire...”.

Questa persona non capiva di avere una precomprensione nel fondo del cuore; ossia, l'idea che, studiando la teologia, forse sarebbe riuscita a saltare l'atto di fede...

La fede è appunto credere quello che non è dimostrabile, quello che è al di là della ragione!

Questo signore ha novant'anni, eppure è tutta la vita che si abbarbica e ruota intorno a questo problema.

Perché?

Perché non vuole ammettere e dire “sono cieco, come dice Gesù in questo brano evangelico”, “di fronte a questo problema sono cieco”; **di fronte al mistero della vita carissimi siamo ciechi!**

Basterebbe pensare a tutte le scuole di filosofia; parlando con una persona dicevo: “come mai ogni tanto nasce un nuovo filosofo, una nuova corrente, e poi viene un altro che elimina quello che c'è prima affermando che il pensatore precedente ha sbagliato, non ha capito?”

Perché non abbiamo l'evidenza della verità.

Noi non abbiamo l'evidenza della verità, non abbiamo l'evidenza del bene, non abbiamo nemmeno l'evidenza di cosa siamo noi!

Voi sapete chi siete veramente? No!

Un piccolo esempio: quando al telegiornale sentiamo quei fatti strani (violenti...) e le persone che conoscevano l'autore dire: “ma era una così brava persona, così mite, ma chi l'avrebbe mai detto...”, (e questa persona ha ucciso la moglie con decine di coltellate!).

Non abbiamo l'evidenza di niente; la nostra fatica è cercare di comprendere, da quelle cose sensibili che cadono sotto i nostri sensi, la verità delle cose.

E che fatica facciamo! Potremmo spaziare in qualsiasi ambito dell'umano esistere.

Anche la politica ce ne dà un esempio: non è forse vero che tutti hanno la ricetta prima delle elezioni per risolvere i problemi? E, poi, i problemi peggiorano sempre?
Come mai tutti hanno una ricetta diversa che poi non funziona mai?

È umano, siamo umani.

Ci sono delle domande che salgono dal nostro cuore spontaneamente, come quella con cui inizia questo bellissimo brano: *Passando, vide un cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?»*.

In questa domanda c'è il bisogno di razionalizzare, di avere una risposta chiara, precisa, certa...
E il Signore dà una risposta, invece, che sembra quasi un po' paradossale: *non ha peccato né lui, né i suoi genitori è nato così perché si compissero le opere di Dio*.

Come? Quello è nato cieco perché le opere di Dio si possano compiere?
Sembra "assurdo" questo brano, no?

Una persona che dovesse seguire prettamente una logica razionale, dovrebbe chiudere il libro e dire "penso ad altro, che senso ha?".

Invece, il brano è il racconto di questo cammino, dell'itinerario di fede di questa persona che è nata cieca, però ha avuto anche la "fortuna" di imbattersi in Gesù; non ha nemmeno chiesto di essere guarita, il brano non ci dice che abbia supplicato, come in altri episodi, per avere la guarigione.
Il Signore ha preso l'iniziativa, ha messo del fango misto a saliva sugli occhi e l'ha inviato a lavarsi.

Fermiamoci un momento a riflettere: voi sareste capaci di farvi spalmare la saliva e un po' di fango e andare a lavarvi obbedendo a uno che non conoscete?

Dobbiamo fare sempre uno sforzo, quando leggiamo la parola di Dio: **metterci nei panni dei personaggi, altrimenti non capiamo**.

Provate, quindi, a mettervi nei panni di un cieco nato: lo avreste fatto?

Nessuno di noi, forse, l'avrebbe fatto, perché siamo sempre guidati dalla nostra razionalità, dalla nostra presunzione di sapere, e, se ci capita di avere un po' di cultura e di intelligenza, è finita...!
Queste diventano le nostre condanne, perché ci precludiamo qualsiasi ulteriore possibilità di conoscere, come è successo agli scribi e ai farisei del Vangelo.

Ci sono tantissimi altri episodi nel Vangelo che sono simili a questo.
Perché gli scribi e i farisei non sono riusciti ad incontrare Gesù?

Lo si dice in questo brano: *noi siamo discepoli di Mosè, noi sappiamo – noi sappiamo! – che a Mosè ha parlato Dio...*

Come fai a saperlo tu? Al tempo di Mosè quanti altri avranno rifiutato...

Alla fine Gesù dice: *proprio perché pensate di sapere siete nell'errore, se foste ciechi non avreste alcun peccato, ma siccome dite vediamo, - cioè "sappiamo" - allora il vostro peccato rimane*".

Potremmo dire tantissime cose, ma oggi vorrei lasciarvi questo semplice pensiero: **noi dobbiamo metterci nella situazione di persone che sono cieche**; non sappiamo, vediamo solo qualcosina, qualche piccola luce e quella piccola cosa che vediamo può essere il punto di partenza e di crescita per farci avanzare nella luce. Ma, dobbiamo essere sempre consapevoli che sappiamo pochissimo, che la maggior parte delle cose non le conosciamo.

La condizione per sapere è non il sapere, perché la conoscenza finisce quando siamo certi di avere già capito.

Ma la vita non si lascia imbrigliare dai nostri ragionamenti.

Oggi le tre letture ci parlano proprio di questo.

Nella prima lettura: arriva Samuele che afferma: sono qui per ungere il re; il padre manda avanti il figlio che riteneva essere il migliore, ma Samuele gli dice che non era lui il figlio scelto da Dio. *L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore.*

Che cosa vediamo noi delle persone? Che cosa sappiamo di chi ci è a fianco? Le conosciamo veramente?

Solo Dio conosce veramente.

La seconda lettura di nuovo ci parla di quest'opera grande del Signore che viene a illuminarci: *Fratelli un tempo eravate tenebra ora siete luce del Signore, comportatevi perciò come figli della luce, il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.*

La fede, quindi, carissimi, è una grandissima luce che viene nel mondo per illuminare noi che siamo ciechi; siamo ciechi costituzionalmente, così come quel cieco anche noi nasciamo ciechi.

Anche Platone nel suo grandioso "Mito della caverna" parla degli uomini che non sono solo ciechi, ma vivono in fondo a una caverna, legati a dei ceppi e vedono solo delle ombre sul muro che passano e sono convinti di essere nella verità...

Questo non è, dunque, solo un insegnamento della Bibbia, è anche un insegnamento filosofico, razionale, dell'uomo che veramente capisce qual è la sua condizione nel mondo.

La nostra condizione nel mondo è quella di essere ciechi; siamo nati ciechi, siamo tutti ciechi.

Questo cieco nato è l'immagine di ognuno di noi verso il quale Gesù gratuitamente si piega; a ognuno di noi vuole aprire gli occhi. Il fango e l'acqua sono stati anche interpretati come simbolo del Battesimo.

Non possiamo, però, essere illuminati se non a condizione di riconoscerci ciechi.

Tuttavia, non basta questa apertura degli occhi, perché il cieco ha fatto un itinerario prima di arrivare all'atto di fede: *credi tu nel figlio dell'uomo?* Gli ha chiesto Gesù.

E il cieco ha risposto: *adesso credo.*

Prima diceva che Gesù era un profeta, dopo: *adesso credo che è il figlio di Dio.*

La vera comprensione, la vera luce, la riceviamo non quando abbiamo le idee chiare sulla Trinità e sui vari misteri - come pretendeva quel signore che ho citato prima.

Noi dimostriamo a noi stessi di avere ricevuto un po' di luce e di avere capito quando comprendiamo che dobbiamo vivere in un modo nuovo, in un modo diverso: *Voi eravate tenebra, ora siete luce. Comportatevi perciò come figli della luce.*

Dimostriamo a noi stessi di avere incontrato la luce quando decidiamo di cambiare completamente vita, di abbandonare le opere delle tenebre, come dice san Paolo: *non partecipate più alle opere delle tenebre che non danno frutto.*

Dobbiamo fare l'esame di coscienza e dire: **“ma io come vivo, come un cieco o come un illuminato?”**.

Posso sapere se vivo come cieco o illuminato, solamente dal mio modo di vivere.

È quella la verità della mia comprensione di Cristo!

Ed è questo il primo moto della conversione: possiamo convertirci, e quindi incontrare il Signore, quando comprendiamo che il nostro modo di agire è sbagliato, o limitato, o infruttuoso, o solamente moralisticamente corretto...

Non c'entra niente con la fede cristiana il *politically correct*.

Invece, il cuore è **diventare creature nuove, figli della luce, avendo orizzonti altri, avendo come riferimento il regno dei cieli.**

In questa Eucarestia chiediamo, allora, al Signore di poter accettare questa nostra condizione di ciechi, o di appena illuminati, affinché con la luce e la parola dello Spirito Santo possiamo ogni giorno crescere, crescere, crescere e abbandonare le opere delle tenebre.

Sia lodato Gesù Cristo.